

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 486<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 29 SETTEMBRE 1966

(Antimeridiana)

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 26103
Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . .	26103
Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente . . . . .	26104
Rinvio della discussione dei disegni di legge nn. 1431, 1538, 1677:	
PRESIDENTE . . . . .	26126

##### Approvazione:

« Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana » (956-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati):

JANNUZZI, relatore . . . . .	26119
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	26119

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (1515):

JANNUZZI, relatore . . . . .	26127
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	26127

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Straburgo il 6 maggio 1963 » (1700) (Approvato dalla Camera dei deputati):

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	Pag. 26128
PIASENTI, relatore . . . . .	26127

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste "C" e "D" » (1701) (Approvato dalla Camera dei deputati):

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . .	26129
PIASENTI, relatore . . . . .	26128

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la mo-

difica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 » (1711) (Approvato dalla Camera dei deputati):

OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . Pag. 26131  
PIASENTI, relatore . . . . . 26131

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 » (1713) (Approvato dalla Camera dei deputati):

FENOALTEA, relatore . . . . . 26132  
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 26132

« Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea Generale il 20 dicembre 1965 » (1675):

CESCHI, f.f. relatore . . . . . 26133  
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 26133

**Discussione e approvazione:**

« Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di Sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965 » (1861) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

BARTESAGHI . . . . . 26107  
CARELLI . . . . . 26111  
D'ANDREA . . . . . 26107

JANNUZZI, relatore . . . . . Pag. 26104, 26112  
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 26112

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 » (1862) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima):

D'ANDREA . . . . . 26117  
JANNUZZI, relatore . . . . . 26116  
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 26117

« Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di Emergenza delle Nazioni Unite (U.N.E.F.) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (O.N.U.C.) » (1248):

D'ANDREA . . . . . 26126  
JANNUZZI, relatore . . . . . 26122  
MENCARAGLIA . . . . . 26119  
MILILLO . . . . . 26124  
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 26122

« Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 » (1702) (Approvato dalla Camera dei deputati):

JANNUZZI, relatore . . . . . 26129  
OLIVA, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri . . . . . 26130  
ZANNINI . . . . . 26130

## Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

**P R E S I D E N T E.** La seduta è aperta (ore 11).

Si dia lettura del processo verbale.

**Z A N N I N I**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del 27 settembre.

**P R E S I D E N T E.** Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**P R E S I D E N T E.** Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

*Venturi e Zenti:*

« Riapertura e proroga del termine stabilito dall'articolo 12 del decreto legislativo luogotenenziale 21 agosto 1945, per la presentazione di proposte di ricompense al valore militare » (1867);

*Zenti:*

« Modifiche alle leggi 27 ottobre 1963, n. 1431, e 16 agosto 1962, n. 1303, sul riordinamento di taluni ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'Aeronautica militare » (1868).

### **Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante**

**P R E S I D E N T E.** Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

*alla 2<sup>a</sup> Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):*

« Disposizioni sul servizio copia degli atti giudiziari » (1844), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

« Modificazione alla tariffa degli onorari e dei diritti spettanti ai notai, ai consigli notarili ed agli archivi notarili » (1845);

« Modifica dell'articolo 5 della legge 4 gennaio 1963, n. 1, recante disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura e per le promozioni » (1846);

*alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Modifiche alla disciplina fiscale degli assegni bancari » (1836), previo parere della 2<sup>a</sup> Commissione;

« Disposizioni sul reclutamento degli ufficiali in servizio permanente della Guardia di finanza » (1838), previo parere della 4<sup>a</sup> Commissione;

« Modifiche alla legge 5 maggio 1956, numero 525, relativa alla concessione alla Valle d'Aosta dell'esenzione fiscale per determinate merci e contingenti » (1839), previo parere della 1<sup>a</sup> Commissione;

*alla 6<sup>a</sup> Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):*

« Riordinamento delle Facoltà di scienze politiche in Facoltà di scienze politiche e sociali » (1830), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

« Impiego di insegnanti elementari in attività parascolastiche inerenti all'istruzione primaria » (1833), previo parere della 5<sup>a</sup> Commissione;

*alla 9<sup>a</sup> Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Ammissione alla verifica metrica delle misure per oli minerali in genere e altri liquidi della capacità di cinque, dieci, venti, venticinque, cinquanta e cento chilolitri » (1834);

« Disciplina dell'uso dei nomi "cuio", "pelle" e "pelliccia" e dei termini che ne derivano » (1835), previo parere della 2ª Commissione;

« Modificazioni alla legge 15 settembre 1964, n. 755, sulla regolamentazione della vendita a rate » (1848), previ pareri della 2ª e della 5ª Commissione.

#### **Annuncio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente**

P R E S I D E N T E. Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

*alla 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):*

« Proroga della delega al Governo ad apportare modificazioni alla vigente tariffa doganale prevista dall'articolo 3 della legge 1º febbraio 1965, n. 13 » (1837), previ pareri della 3ª e della 9ª Commissione;

*alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):*

« Disposizioni sull'assicurazione e sul finanziamento dei crediti inerenti alle esportazioni di merci e servizi, all'esecuzione di lavori all'estero nonché all'assistenza a Paesi in via di sviluppo » (1843), previ pareri della 3ª e della 5ª Commissione;

« Proroga del termine di cui all'articolo 24 della legge 31 dicembre 1962, n. 1860, sull'impiego pacifico dell'energia nucleare » (1850).

#### **Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di Sviluppo adottato a Manila il 4 dicembre 1965 » (1861) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di Sviluppo

adottato a Manila il 4 dicembre 1965 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha accordato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole relatore a riferire oralmente.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, la mancanza di una relazione scritta, data la procedura urgentissima, mi induce ad essere più ampio nell'esposizione orale della materia.

Si tratta della ratifica ed esecuzione dell'Accordo intervenuto a Manila il 4 dicembre 1965 per l'istituzione della Banca per lo sviluppo asiatico. La Banca per lo sviluppo asiatico fa parte del gruppo degli istituti cosiddetti di carattere regionale che nell'ambito delle Nazioni Unite hanno il compito preciso di attendere alle operazioni necessarie per lo sviluppo economico e sociale dei Paesi sottosviluppati.

Vi è, come sapete, la Banca mondiale degli investimenti nella quale sono rappresentati Paesi di tutti i continenti; vi è una Banca interamericana per lo sviluppo dei Paesi del Sud-America; vi è una Banca africana di sviluppo. La Banca di cui ci occupiamo oggi è la Banca asiatica di sviluppo. Asiatica perchè deve svolgere la sua attività nel continente asiatico, asiatica per la sua residenza (la sua sede è Manila), asiatica per la maggioranza del suo capitale.

I motivi e le finalità che la Banca si propone, che poi si identificano con la sua attività, sono chiaramente definiti nello statuto e si possono riassumere nei seguenti: promuovere gli investimenti pubblici e privati ai fini dello sviluppo economico e sociale dei Paesi asiatici; investire essa stessa le sue risorse per tale sviluppo; assistere i Paesi membri nella formazione e nel coordinamento dei piani di sviluppo e promuovere il loro commercio con l'estero; dare assistenza tecnica nei progetti e cooperare con le Nazioni Unite e con tutti gli altri organismi nazionali e internazionali in relazione alla materia che è oggetto dell'attività della Banca.

Come ho accennato poco fa, sono Paesi membri della Banca sia Paesi asiatici sia

Paesi non asiatici, in proporzione, quanto al capitale, del 65 per cento per i Paesi asiatici e del 45 per cento per i Paesi non asiatici.

Fanno parte della Banca come membri, per così dire, promotori, i membri che fanno parte della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa e per l'Estremo Oriente ed altri Paesi industrializzati dell'Asia e di altri continenti.

Il capitale iniziale viene sottoscritto da questi Paesi in una proporzione che è indicata nell'allegato A allo statuto della banca. I Paesi asiatici sottoscrittori sono 19 e i Paesi non asiatici sono 11; i primi sottoscrivono il capitale iniziale per 642 milioni di dollari, mentre i secondi lo sottoscrivono per 345 milioni.

Le operazioni che la Banca può fare sono di natura ordinaria e di natura speciale. A carattere ordinario sono le operazioni per le quali si attinge dai fondi ordinari e alle consuete condizioni della Banca mondiale per la ricostruzione, cioè con mutui venticinquennali o trentennali e al tasso annuo del 5,50 per cento. Per le operazioni speciali, invece, si attinge a fondi speciali i quali possono essere costituiti dalla destinazione che ad essi può dare il Consiglio dei governatori nella misura del 10 per cento dei fondi ordinari oppure con sottoscrizioni straordinarie fatte dagli Stati membri o con l'emissione di prestiti obbligazionari.

Quanto al tipo di operazioni, la Banca può concedere prestiti, dare garanzie per prestiti a terzi, partecipare al capitale di imprese ed enti e aprire alle Banche nazionali crediti perchè eseguano a loro volta finanziamenti di progetti specifici. Le operazioni speciali sono fatte a condizioni di tasso e di durata particolarmente favorevoli e con speciali agevolazioni.

Organi della banca sono il Consiglio dei governatori, che è costituito da un membro per ciascuno degli Stati aderenti alla convenzione e che elegge il presidente e il Consiglio dei direttori, il quale ultimo è composto di dieci membri, di cui sette asiatici e tre non asiatici. È prescritto che i funzionari debbano appartenere prevalentemente ai Paesi asiatici. Le votazioni sono fatte con

un sistema in parte discriminato: cioè si vota con 869 voti base per ogni Paese, più un'ulteriore aliquota di voti proporzionale alla sottoscrizione del capitale.

L'Italia contribuisce al capitale con la somma di 20 milioni di dollari, versamento che, come per tutti i Paesi sottoscrittori, non viene fatto integralmente in un'unica soluzione: il 50 per cento viene versato all'atto della costituzione della Banca, mentre l'altro 50 per cento costituisce capitale non versato e serve di garanzia per le operazioni della Banca. Naturalmente, per la clausola cosiddetta dell'« on call », a qualsiasi richiesta gli Stati sottoscrittori debbono versare la restante parte del capitale. Il 50 per cento del capitale da versare può essere conferito in cinque rate annuali.

I versamenti vengono fatti all'Istituto italiano dei cambi. Nel testo originario del disegno di legge era previsto che dovessero essere fatti, congiuntamente anche dalla Banca d'Italia, ma la norma è stata modificata dalla Camera dei deputati. Il Ministro del tesoro si obbliga verso l'Istituto italiano dei cambi a restituire la somma mediante rilascio di certificati di credito in dieci anni con l'interesse dell'1 per cento. In sostanza l'onere che il Tesoro deve affrontare in dieci anni si aggira intorno a 600 milioni l'anno.

L'Italia ha aderito alla Convenzione per ragioni innanzitutto di politica generale. La Convenzione, come ho detto poco fa, rientra nelle funzioni istitutive delle Nazioni Unite quali appaiono chiaramente dal paragrafo 3 dell'articolo 1, dalla lettera b) dell'articolo 55 e dall'articolo 57 dello statuto delle Nazioni Unite, che voi tutti conoscete e che quindi non ho bisogno di rileggere: innanzitutto, solidarietà e cooperazione economica con i Paesi sottosviluppati, che non devono essere sempre una declamazione teorica, ma, a un certo punto, tradursi in realtà concreta. Come negli altri casi l'Italia ha aderito ad un'iniziativa con la quale si dà aiuto concreto ed effettivo per lo sviluppo economico di Paesi sottosviluppati.

Voglio sottolineare un aspetto particolare di questa istituzione e degli interventi a

favore dei Paesi sottosviluppati. È stata costante opinione politica del Parlamento e del Governo italiano — che non si può non condividere — che in materia di interventi a favore dei Paesi sottosviluppati siano da preferire i sistemi multilaterali a quelli bilaterali. Gli interventi multilaterali tolgono lo Stato che riceve dalla posizione di soggezione anche politica verso lo Stato che dà, cosa che può verificarsi quando gli interventi hanno carattere bilaterale. Chi dà, di solito, pone condizioni a chi riceve.

Il disegno di legge è stato ieri esaminato in Commissione. Sono state sollevate obiezioni da parte del senatore Bartesaghi, il quale più che alla sostanza del disegno di legge si è riferito alle preoccupazioni, alle perplessità che la sua parte avrebbe per quanto riguarda il modo con cui saranno posti in essere gli interventi della Banca, gli indirizzi politici che saranno da essa seguiti nella attuazione dei suoi compiti.

Devo dire che l'articolo 36 dello statuto espressamente stabilisce che nè interferenze, nè finalità che non siano strettamente economiche e sociali possono essere perseguite dalla Banca, nè gli Stati membri debbono comunque influire sui funzionari e sugli organi deliberanti, perchè le decisioni abbiano carattere diverso da quelle economico-sociali e, da parte loro, detti funzionari e organi debbono adottare criteri obiettivi e di stretto carattere economico-sociale nelle operazioni. Si è obiettato che questa norma non è sufficiente ai fini di garantire l'obiettività e l'apoliticità dell'attività della Banca, però devo rispondere: fare questo discorso significa un po' fare il processo alle intenzioni, avere prevenzioni cioè su quella che sarà la condotta della Banca sul modo di attuare le operazioni e nessuno è autorizzato a farlo.

Le finalità che la Convenzione prevede sono di carattere generale, attuabili senza discriminazioni. Si propongono interventi a favore di tutti i Paesi sottosviluppati nello spirito delle finalità stesse dello statuto delle Nazioni Unite, cioè di una carta che tutte le Nazioni del mondo facenti parte di esse hanno accettato. Una clausola speciale garantisce, come si è detto, un'azione che

sia strettamente di carattere economico e più di questo da parte di chi è chiamato ad approvare e a dare esecuzione alla Convenzione non si potrebbe richiedere.

Che poi siano sottoscrittori del capitale Stati come la Repubblica cinese, il Vietnam e la Corea (altra obiezione fatta ieri dal senatore Bartesaghi), questo non significa nulla. Sono Stati che fanno parte delle Nazioni Unite e hanno inteso di partecipare alla sottoscrizione della Banca...

C A P O N I. Non partecipano alle Nazioni Unite: la Cina, la Corea e il Vietnam ne sono escluse.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Io parlo dell'altra Repubblica cinese.

C A P O N I. E quella la chiama Cina?

J A N N U Z Z I, *relatore*. Io adotto i termini che sono usati nella Convenzione: non posso dare agli Stati sottoscrittori della Convenzione un nome diverso da quello che dalla Convenzione risulta.

B A R T E S A G H I. Mi consenta una domanda di introduzione, solo per un chiarimento e per evitare di dire eventualmente cose inesatte in seguito. Se non vado errato, il Vietnam del Sud e la Corea del Sud non fanno parte delle Nazioni Unite.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Fanno parte della Commissione economica delle Nazioni Unite per l'Africa e per l'Estremo Oriente i cui membri sono stati ammessi a far parte della Banca; altrimenti non ne avrebbero avuto titolo. Lei sa e ho già detto che alla costituzione della Banca possono partecipare i membri della detta Commissione e i Paesi, anche non asiatici, sviluppati e industrializzati. Poichè la Corea del Sud e il Vietnam del Sud non rientrano tra i Paesi sviluppati ed industrializzati, sono entrati nella Banca evidentemente per l'altro titolo. Questo chiarimento mi pare sufficiente.

Un vantaggio indubbio per l'Italia, che si aggiunge alla ragione politica generale per la quale essa ha aderito alla Convenzione,

è quello che, dovendosi obbligatoriamente effettuare gli acquisti all'estero per le opere da eseguire con le operazioni della Banca negli Stati membri della Banca stessa, l'Italia potrà avvantaggiarsene nel suo commercio estero, e questo è un vantaggio non lieve che controbilancia il contributo che l'Italia dà sotto forma di sottoscrizione.

Devo poi aggiungere che la sottoscrizione del capitale non è gratuita, in quanto, se la Banca avrà degli utili, è detto chiaramente nello statuto che una parte di essi, per deliberazione con voto qualificato del Consiglio dei governatori, dovrà essere distribuita tra i sottoscrittori. Comunque, l'Italia resta sempre titolare della proprietà della sua quota come in qualsiasi partecipazione societaria.

Queste cose mi paiono sufficienti per illustrare, sia pure succintamente, il contenuto della Convenzione, le ragioni per le quali l'Italia ha aderito, le ragioni per le quali ieri la Commissione esteri dette il suo consenso all'approvazione della Convenzione e le ragioni per le quali chiedo al Senato che dia approvazione al disegno di legge sottoposto al suo esame.

**P R E S I D E N T E.** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

**D' A N D R E A.** Onorevole Presidente, la relazione del senatore Jannuzzi è stata così ampia ed esauriente che mi toglie la possibilità di entrare ancora nel merito dell'argomento.

Noi siamo favorevoli al disegno di legge e perchè rientra nei compiti generali delle Nazioni Unite e perchè il principio di venire incontro ai Paesi sottosviluppati è stato sempre da noi accettato e votato. Per queste ragioni il Gruppo liberale, come in sede di Commissione degli esteri, conferma in Aula la sua adesione e il suo voto favorevole al disegno di legge.

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Bartesaghi. Ne ha facoltà.

**B A R T E S A G H I.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, dovrei cominciare col dire che l'onorevole relatore ha usato un termine di una certa benevolenza definendo preoccupazioni e perplessità quelle che ieri mattina, in sede di Commissione, ho dovuto esporre come pensiero non personale ma della parte politica a nome della quale io parlo. In realtà non si tratta, senatore Jannuzzi, come era chiaro nell'esposizione di ieri, di preoccupazioni e di perplessità, ma di persuasioni, di certezze, in un certo senso.

Per cui il no che noi diremo all'accordo per la costituzione della Banca asiatica di sviluppo è — non abbiamo difficoltà a riconoscerlo — un no di principio. Questo non significa che sia un no che parte da una posizione prevenuta, un no immotivato; questo non significa che le ragioni che ci inducono a pronunciare il voto negativo costituiscano, come il relatore ha affermato, un processo alle intenzioni.

Credo che quanto verrò dicendo persuaderà chi vorrà prenderlo in considerazione che sono elementi sostanziali a motivare la nostra presa di posizione. Naturalmente tali elementi sostanziali possono essere suscettibili di un giudizio o di un altro, a seconda della visione politica generale alla quale ognuno fa riferimento; ma non per questo da parte nostra costituiscono motivazioni ipotetiche o addirittura immaginarie rispetto ad uno sviluppo futuro.

Il nostro è un no ben collegato a precise realtà di fatto, che lo determinano, anzi direi, per quanto riguarda il nostro pensiero e il nostro giudizio, lo richiedono. Esso è ben collegato al carattere e ai risultati di analoghe esperienze che ci consentono di dare un giudizio preventivo, non arbitrario e non presuntuoso, su quello che sarà certamente, salve le forme e le proporzioni, l'avvenire di questo istituto, finchè la sua struttura e la sua costituzione rimarranno quelle che sono descritte nell'atto che ci viene presentato. Il nostro no in altri termini si collega a tutta una situazione che proprio nell'Asia, in questi anni e in questi ultimi mesi, sta dimostrando le forme e i

limiti più tragici delle sue ultime conseguenze, partendo anche da istituzioni e da organismi come quello che siamo chiamati ad esaminare.

Si dice, e il relatore lo ha ripetuto come una delle argomentazioni fondamentali: proprio questo istituto, al quale dà vita l'accordo che siamo chiamati a ratificare, accede finalmente ad un criterio costantemente sostenuto e perseguito dal Governo italiano, quello che gli aiuti internazionali ai Paesi sottosviluppati debbano essere portati attraverso organismi di carattere multilaterale e non affidati a rapporti bilaterali tra singoli Stati. Si dirà e si dice, nei riguardi della posizione che prendiamo, che è strano e appare del tutto ingiustificabile che noi ci pronunciamo contrari proprio a uno strumento di cooperazione, la più allargata possibile nelle intenzioni; da chi l'appoggia si dice la più proficua, la più garantita in quanto riveste la forma degli aiuti multilaterali, la più garantita da manovre, da pressioni, da interventi e da condizionamenti che possano sviare verso finalità diverse l'azione concreta di questo istituto. Si tratta di una cooperazione fra Paesi bisognosi e Paesi provveduti e voi (immagino il discorso che ci viene rivolto, anzi lo ripeto e mi scuso di tale ripetizione) proprio in questo momento vi opponete e date voto contrario.

Sì, onorevoli colleghi, noi diamo voto contrario nonostante questi argomenti, perchè siamo profondamente persuasi che non è una forma, non è un congegno quello che può garantire l'impiego di mezzi economici secondo i bisogni e gli interessi effettivi di singoli Paesi sottosviluppati e secondo quelli della loro generalità. Onorevole relatore, i modi e le forme per sviare l'impiego di mezzi economici rispetto a quella che sarebbe la reale utilità dei loro destinatari non sono soltanto le condizioni che singoli Stati possono porre in una trattativa bilaterale, sono altresì i modi di azione che determinati Stati persegono anche — anzi, direi con certe facilitazioni e con certe coperture che li avvantaggiano ancora di più — quando appartengono e agiscono nell'ambito di organismi multilaterali.

Comunque, ogni forma e ogni congegno possono essere scavalcati, possono essere violentati e travolti, o se si vuole, con una parola più semplice, più pacifica, ma che non per questo ha in questi casi un contenuto meno violento, possono essere impiegati da determinate forze preponderanti che siano al centro di questi organismi e che seguano una politica incompatibile di fatto con quelle garanzie che formalmente tali organismi dovrebbero offrire.

Chi guardi, come dicevo già ieri mattina in Commissione, alla tabella di ripartizione delle quote contributive secondo le quali avviene la sottoscrizione azionaria per la costituzione di questa Banca, nota immediatamente due dati, anzi un dato unico nel collegamento di due cifre: Stati Uniti e Giappone sottoscrivono ciascuno 200 milioni di dollari, cioè il 40 per cento del capitale depositato e impegnato per le finalità di questa banca. Chiunque faccia tale osservazione capisce immediatamente che cosa avverrà quando nel concreto questa banca comincerà a operare e andrà operando all'interno degli altri Paesi del continente asiatico rispetto agli squilibri, alle miserie, agli immensi bisogni che li affliggono. Uno di questi due Stati è la potenza imperialistica che sta dimostrando nel Vietnam quale è lo sbocco naturale della politica che essa stessa promosse, a partire dal 1954, in quel Paese, come politica di aiuti, che mantenne per tanti anni sotto questa denominazione, e che oggi rivela quanta e quale fosse la falsità di quella denominazione e quale tragedia abbiano scatenato quegli aiuti. L'altro dei due massimi sottoscrittori è uno Stato singolare, la cui posizione non trova riscontro, forse, nella posizione di nessun altro Stato in questo momento, neppure in quella della Germania federale che pure è la più somigliante: il Giappone, cioè il nemico-alleato, si può dire, degli Stati Uniti, al quale uno dei più formidabili intrecci di operazioni capitalistiche, proprio con la finanza americana, ha fatto assumere il ruolo di strumento privilegiato e potente dello stesso meccanismo imperialistico americano, strumento che naturalmente poi tende a crearsi e ad allargare una



sua propria sfera di beneficio e di influenza, con tutte quelle contraddizioni e tensioni implicite e potenziali, che sono proprio il marchio incancellabile e la condanna di ogni prospettiva internazionale delle operazioni capitalistiche.

Si può facilmente immaginare e prevedere, senza peccare di arbitrarietà, a che cosa condurranno l'opera concreta della Banca queste due forze così preponderanti e così determinanti al momento della sua costituzione.

Ma — si obietta, e ce lo ha obiettato ancora preventivamente il relatore questa mattina — c'è scritto espressamente nello statuto di questa Banca quello che costituisce la garanzia contro il verificarsi di questa previsione. È, se non ricordo male, l'articolo 36, e quello che esso dice è riassunto nella relazione governativa che accompagnava il provvedimento nella presentazione al Parlamento, con queste parole: « Lo statuto della Banca (articolo 36) prevede espressamente il divieto per il Presidente e gli altri funzionari di intervenire negli affari politici dei Paesi membri o di lasciarsi guidare da motivi non economici nelle proprie decisioni. D'altro canto i Paesi membri sono tenuti a non influenzare i funzionari della Banca nell'esercizio delle proprie funzioni ».

Vorrei porre una domanda particolare: che cosa significa « motivi non economici »? Che tipo di definizione è questa che, attraverso una negazione formale, pretenderebbe assicurare una esclusione sostanziale? A me sembra che il dire « motivi non economici » sia la definizione di nulla, una definizione che nulla dice e nulla esclude, per quelle che saranno di fatto le scelte e le conseguenze delle operazioni che questa Banca, come altri organismi similari, andrà sviluppando.

Infatti, quando si dice « motivi non economici », si tratta immediatamente di discutere di che cosa si intenda per economia e di che cosa si intenda per politica; e sappiamo a cosa ci porterebbe questa discussione. Abbiamo sotto gli occhi la dimostrazione, ripeto, tragica e tremendamente minacciosa per tutti, delle conseguenze a

cui porta una certa concezione dell'economia che pretende di giustificarsi come valida anche indipendentemente dalla politica che la conduce.

Ma, se i colleghi me lo consentono, io vorrei citare due esempi perchè non sembri che io faccia un discorso su delle affermazioni che cerco di argomentare, ma che sono sempre argomentazioni di carattere generale e un po' generico.

Il primo riguarda (ed è venuto a cognizione pubblica) la pubblicazione che un mensile cattolico degli Stati Uniti, e precisamente di San Francisco, ha fatto nel suo numero dell'aprile 1966. Si tratta della rivista « Rampart's Magazine », in cui è stato rivelato che nel maggio 1955 arrivava nel Vietnam del Sud, a Saigon, una commissione di professori specialisti, tutti appartenenti all'Università del Michigan, che avevano il compito di mettere a punto un programma di assistenza tecnica comprendente anche la redazione di una nuova Costituzione. Una finalità di aiuto il più esteso ed il più largo, dunque, ad un Paese sottosviluppato.

Ebbene, di quella Commissione di professori universitari facevano parte, già all'atto dello sbarco, cinque agenti della *Central Intelligence Agency*, cioè del servizio di spionaggio internazionale, che è uno dei poteri che preoccupano di più, che sono arrivati addirittura a preoccupare di più gli stessi organismi responsabili del governo della società americana; cinque di quei professori universitari paludati della Università del Michigan erano agenti del servizio di spionaggio americano, che non è poi solo servizio di spionaggio, ma che è anche una potentissima organizzazione destinata a promuovere movimenti e sommovimenti all'interno dei Paesi nei quali riesce a giungere.

Sono pubblicati i nomi e i cognomi di questi agenti, non si tratta di una induzione personale. Nessuna smentita dopo la pubblicazione è stata data nè da loro nè dall'Università del Michigan, direttamente chiamata in causa.

Questi cinque sono andati aumentando nel corso degli anni seguenti, sempre sotto la veste di specialisti, professori universi-

tari, e sempre per coordinare un piano di aiuti allo sviluppo del Vietnam del Sud. È durata sette anni la loro missione.

Il costo globale che la rivista ha denunciato è di 25 milioni di dollari, cioè di oltre 15 miliardi, per quello che questa Commissione di cooperazione allo sviluppo ha svolto; non per gli aiuti forniti, ma per l'assolvimento del suo compito. C'è stata una rettifica di uno dei programmatori il quale ha detto, con una formula abilmente restrittiva, che l'Università ha ricevuto dal Governo per questa operazione solo 5.354.352 dollari, comunque oltre 3 miliardi. Non si dice che l'impegno complessivo dell'operazione non era dell'ammontare di 25 milioni di dollari, così come denunciato dalla rivista che ho citato.

« Le Monde » del 27 aprile 1966 forniva il riassunto, particolareggiato però, di questa pubblicazione, e dava altre esemplificazioni di questi mascheramenti culturali e universitari che i vari organismi spionistici o promotori di eversione in altri Paesi da parte degli Stati Uniti vanno conducendo. Vi è coinvolto perfino l'*American University* di Washington per diversi Paesi dell'America latina.

Ma voglio ricordare agli onorevoli colleghi un altro esempio. Anzi, essi ricorderanno certamente quale esempio di solidarietà intercontinentale, quale impulso di genuino progressismo sembrarono sollevare ed accendere l'annuncio e il proclama di Kennedy, il 13 marzo 1961, della costituzione dell'Alleanza per il progresso. Anch'essa, onorevole Jannuzzi, organismo a carattere volutamente e dichiaratamente multilaterale, proprio per quella garanzia che si voleva anche in quel caso accreditare ed assicurare.

Le parole del presidente Kennedy terminavano con questo appello: « Che il continente americano si trasformi ancora una volta in un grande crogiuolo di idee e di iniziative rivoluzionarie, tributo alla potenza delle energie creatrici delle donne e degli uomini liberi ed esempio a tutto il mondo che libertà e progresso procedono uniti ».

Il suo biografo, che ha pubblicato il libro « I mille giorni di Kennedy », commen-

ta: « Il momento era toccante. I diplomatici, riuniti nella Sala Est, furono invasi d'un tratto dall'emozione mentre il giovane Presidente pronunciava quelle ultime parole ferme e ispirate. Ci fu un lungo applauso. L'ambasciatore venezuelano, prendendomi per il braccio » — è sempre Schlesinger che si esprime — « commosso mi disse: "Non sentivamo parole simili dai tempi di Franklin Roosevelt" ».

Ebbene, onorevoli colleghi, tutti sanno che nelle mani di Kennedy stesso si è dovuta constatare l'infedeltà, si sono dovute constatare le deviazioni e le deformazioni degli strumenti messi in atto con quell'Alleanza per il progresso, si sono dovuti constatare gli impieghi dei mezzi che costituivano altrettante aggravanti degli squilibri e delle ingiustizie, mentre nominalmente e nelle intenzioni quegli strumenti sarebbero stati destinati a sanare tali ingiustizie e a far superare a quei popoli la fase di sviluppo. Ebbene, ciò avveniva per l'intervento e per l'opera degli stessi esecutori americani che, sotto il controllo del Presidente Kennedy, portarono avanti l'attività di quell'organismo, per i legami e per le complicità delle forze economiche dominanti negli Stati Uniti che, tramite quegli esecutori, riuscivano a collegarsi con le peggiori incrostazioni di interessi oppressori e sfruttatori proprio dei Paesi sud-americani.

Il 28 aprile 1966, cioè pochi mesi fa, le dimissioni contemporanee dei nove membri sud-americani che facevano parte del comitato di esperti dell'Alleanza chiamato ad esaminare e a varare i progetti singoli degli interventi, hanno voluto significare, per esplicita dichiarazione degli stessi nove membri, la constatazione e la condanna di questa distorsione, di questo annullamento delle finalità che erano state proclamate all'atto della costituzione di quell'Alleanza, del suo rovesciamento a fini e a conseguenze addirittura antitetici rispetto alle originarie enunciazioni.

Questa realtà è sotto i nostri occhi in proporzioni sufficientemente grandi e gravi per consentirci di fare il paragone con quello che prevediamo finirà per essere, poichè gli elementi dominanti sono gli stessi e le

forze ispiratrici sono le medesime, anche l'organismo del quale si discute questa mattina.

Leggiamo ancora una volta l'elenco dei Paesi sottoscrittori: vi troviamo la Corea, la Repubblica cinese e il Vietnam. Ella ha detto, onorevole relatore, di attenersi agli accordi i quali consentono a questi Paesi di far parte dell'organizzazione, ed ha aggiunto che questi accordi si ispirano e si uniformano alle disposizioni delle Nazioni Unite. Noi riteniamo che non abbia nessun interesse stabilire se si tratti di un rapporto di causa o di un rapporto d'effetto; si tratta comunque di una realtà, si tratta del fatto che tra i Paesi asiatici partecipanti troviamo la Repubblica cinese, cioè quella che è soltanto un covo di fanatici reazionari che ancora oggi arrivano non solo a concepire ma a chiedere e a promuovere un'invasione della Cina continentale, e lo fanno ogni giorno di più quanto più si aggrava la tensione internazionale in quella parte del mondo. Nominare, come qui è fatto, la Corea e il Vietnam, come se i Governi di quei Paesi rappresentassero di per sé stessi effettivamente quei popoli e i loro bisogni, è una tale ingiustizia, è un tale insulto alla realtà, è una tale nequizia, che non può non indurre a respingere in blocco questi accordi. Quel che pesa nel nostro giudizio, ripeto, non sono le forme per cui queste denominazioni possono trovare una giustificazione, è il fatto che queste sono realtà assurde, delittuose e micidiali, e che tutto ciò che si muove dentro di esse, che le accetta e che concorre comunque ad avallarle, di per sé porta e spinge quei popoli, quali che siano le forme, i tempi e le vie più o meno traverse che verranno percorse, non verso lo sviluppo ed il progresso, ma verso servitù ancora maggiori, verso il dissolvimento sociale e civile o addirittura, come stiamo assistendo, verso la catastrofe. Perciò il nostro voto sarà contrario. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E.** È iscritto a parlare il senatore Carelli. Ne ha facoltà

**C A R E L L I.** Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, dirò so-

lo poche parole, in quanto la relazione del senatore Jannuzzi è più che sufficiente a chiarire particolari situazioni di collegamento internazionale.

Mi si permetta innanzitutto di dire al collega Bartesaghi che la Banca asiatica di sviluppo in fase di organizzazione non è un covo di spie, nè un mezzo di spionaggio: vuole essere ed è un valido strumento di collaborazione fra popoli che intendono affermare il principio della solidarietà nel progresso. Ha detto bene prima il senatore Bartesaghi: mi si dirà che la banca è un organismo di intervento, di solidarietà umana nel mondo. Infatti ha questa funzione, onorevole collega. Non si può dare il via alle più spregiudicate argomentazioni illative, né stabilire un esame comparativo con altri organismi, presunti collaboratori della pace, senza cadere in un giudizio arbitrario.

L'Italia deve partecipare a tutte le iniziative atte ad imprimere alla società operante quell'indirizzo particolare di libertà per un mondo migliore, dal momento che la funzione di ogni nazione civile è quella di collaborare per il bene di tutti i popoli.

A questo punto vorrei fare solo un'osservazione. Sappiamo che la Banca asiatica di sviluppo avrà una funzione di potenziamento economico, di studio, di intervento programmatico. Ora, sarebbe opportuno, onorevole Sottosegretario, che l'Italia venisse a conoscenza tempestivamente delle varie iniziative, attraverso opportune relazioni, che la banca stessa intenderà sviluppare. I mille milioni di dollari rappresentano un contributo di intervento di notevole entità che la banca utilizzerà per dar vita a rapporti di solidarietà.

Proporrei pertanto che periodicamente vengano anche a conoscenza dei parlamentari le conclusioni delle attività internazionali alle quali partecipa l'Italia. Non sarebbe superfluo conoscere i nomi dei rappresentanti italiani a questi complessi economici di sviluppo internazionale.

Sono convinto che la Banca asiatica di sviluppo rappresenta uno strumento di organica collaborazione mondiale e sarà in grado di affrontare i vari problemi con sicura fiducia nel senso di responsabilità delle nazioni. Ben vengano sì validi stru-

menti operativi assolutamente indispensabili perchè i popoli possano avvicinarsi sempre di più.

È un compito al quale l'Italia non deve rinunciare; è senza dubbio un compito lento, difficile, ma deve essere gradualmente potenziato perchè la nostra nazione possa sempre più e sempre meglio dare il suo contributo per permettere ai popoli di raggiungere quella libertà e quel progresso che sono elementi indispensabili di pace e di lavoro sereno.

**P R E S I D E N T E.** Poichè nessun altro domanda di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha chiesto di replicare l'onorevole relatore. Ne ha facoltà.

**J A N N U Z Z I, relatore.** Nella mia relazione orale ho già illustrato i motivi per i quali ritengo non possano essere accettabili le considerazioni fatte dal senatore Bartesaghi. L'esposizione fatta in questo momento dal senatore Bartesaghi me lo conferma: egli, in sostanza, ammette che la banca è diretta ad una finalità che rientra nei compiti delle Nazioni Unite, ma nutre la preoccupazione che, in pratica, le cose possano andare diversamente.

Io sono, come relatore, nella condizione di dover ripetere che voler stabilire fin da ora quello che la banca farà è un processo — e il senatore Bartesaghi se ne dispiace — al futuro, alle intenzioni.

Quanto al fatto che nell'articolo 36 si dice che la banca non deve perseguire fini che non siano di carattere economico, non so quale altra dizione avrebbe potuto adoperare lo statuto dal momento che, se le finalità della banca sono di carattere economico, è evidente che sono da escludere operazioni che abbiano carattere non economico.

Circa poi il doloroso quadro generale della situazione mondiale, non solamente esso non è legato affatto al sorgere di questo istituto, ma la considerazione induce a valutazioni contrarie: è il sorgere di queste istituzioni a carattere economico-sociale internazionale che crea i presupposti di quella

collaborazione e cooperazione tra gli Stati e tra i popoli che conducono all'equilibrio e, quindi, alla pace.

Ringrazio il senatore D'Andrea e il senatore Carelli per la loro adesione alla mia relazione. Al senatore Carelli vorrei dire che l'Italia è presente nella banca attraverso il rappresentante italiano nel Consiglio dei governatori. Che di esso poi il Governo voglia, al momento opportuno, notificare anche il nome, questo è giusto chiedere; che l'Italia possa seguire attraverso i suoi rappresentanti nella banca e attraverso la conoscenza della vita della banca (poichè i bilanci e le relazioni della banca saranno di carattere pubblico) quale attività essa realmente svolge, questo è più che naturale. Nelle sedi previste il Parlamento potrà essere sempre e di tutto informato.

Pertanto insisto nella mia richiesta e mi auguro che il Senato voglia approvare il disegno di legge.

**P R E S I D E N T E.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A, Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione su questo disegno di legge di ratifica è stata più ampia di quanto solitamente non siano le discussioni sulla ratifica di Convenzioni internazionali, ed io ne sono grato al Senato, come sono grato alla Commissione affari esteri di avere ieri consentito nell'opportunità di adottare la procedura urgentissima, la quale permetterà, attraverso l'odierna approvazione, di depositare la ratifica dell'Italia entro il prescritto termine del 30 settembre 1966, assicurando sia all'Italia sia ai Paesi che (come l'Italia) faranno parte della Banca asiatica di sviluppo ma non appartengono alla regione asiatica propriamente detta, tutti quei vantaggi organizzativi e rappresentativi che la Convenzione soggetta al nostro esame condiziona al tempestivo deposito della ratifica.

Ringrazio il relatore senatore Jannuzzi che, con la sua relazione così completa benchè necessariamente improvvisata e soltanto

orale, ha chiarito il meccanismo della nuova istituzione bancaria, ne ha illustrato le finalità, ne ha sostenuta l'utilità, e in questo modo ha sgombrato il campo da ogni possibile preoccupazione che il Parlamento potesse nutrire di fronte all'impegno che l'Italia assumerà anche in questo ampio settore internazionale, in campo economico e finanziario.

Ringrazio altresì i senatori D'Andrea e Carelli per la loro adesione; ed al senatore Carelli preciso che ovviamente l'azione della Banca asiatica di sviluppo sarà resa pubblica attraverso relazioni periodiche, che certamente saranno portate a conoscenza anche degli ambienti italiani, in aggiunta alle informazioni che potranno essere fornite da parte del governatore italiano della stessa banca.

Qualche parola in più la devo al senatore Bartesaghi per controbattere il tono generale del suo intervento, che è stato profondamente pessimistico, e ritengo a torto. Non oso accusare l'intervento del senatore Bartesaghi — che so quanto amante e desideroso della ricerca di una verità sostanziale e profonda — di un pessimismo pregiudiziale. Mi consentirà tuttavia che io formuli l'augurio, sulla base dei fatti e delle ragionevoli previsioni, che le sue preoccupazioni siano smentite dalla realtà.

L'esempio che egli ha voluto portare, cioè il paragone con l'Alleanza per il progresso, sta proprio a dimostrare l'opportunità che, per lo sviluppo del Continente asiatico, sia scelta una strada diversa e più adatta. Ecco perchè quella che noi ci apprestiamo a ratificare è una Convenzione la quale non crea un meccanismo limitato ad un Continente, ma, allargando l'ambito delle influenze, degli equilibri e degli interessi, opera in campo intercontinentale e realizza concretamente l'esigenza essenzialmente sentita di fornire un aiuto effettivo ai Paesi in via di sviluppo. Esso supera cioè quel limite continentale che, probabilmente, sta alla base di certi insuccessi, o minori successi, di piani impostati su basi regionali o continentali troppo ristrette.

Il senatore Bartesaghi ha voluto citare l'emozione che, nei Paesi dell'America lati-

na, ebbe a suscitare il discorso del Presidente Kennedy agli inizi dell'Alleanza per il progresso. Un nuovo tono, una speranza. Può darsi che i risultati concreti non siano pari alle speranze; ma è certo che l'intenzione collaborativa degli Stati Uniti era buona. Se essa in parte fallì al suo scopo, lo si deve forse al fatto di non aver adottato l'impostazione che la Convenzione per la Banca asiatica di sviluppo vuole ora attuare.

È poi rilevante il fatto che, in questo caso, vi sarà un fermo aggancio con l'ONU attraverso la Commissione economica apposita, che riguarda l'Asia e l'Estremo oriente. A tale proposito confermo che la scelta dei membri regionali della banca è stata fatta nell'ambito della Commissione economica dell'ONU per l'Asia e l'Estremo oriente, di cui non fanno parte esclusivamente Stati membri delle Nazioni Unite, ma anche Stati che delle Nazioni Unite non fanno o ancora non possono far parte. L'appartenenza piena e completa all'ONU o ad una delle sue agenzie specializzate è stata invece prescritta per i Paesi membri economicamente sviluppati, e quindi — in pratica — per tutti i membri extra regionali, come l'Italia. Sotto questo profilo è evidente che, se alcuni Paesi asiatici intendono rimanere fuori non solo dall'ONU ma anche dalla Commissione economica per loro ragioni politiche pregiudiziali, la loro esclusione da questa manifestazione di vita internazionale non può essere invocata a colpa di chi ha avuto l'idea della Banca asiatica di sviluppo.

Vorrei ancora sottolineare che, se è vero che, nel lungo elenco dei Paesi asiatici fondatori della banca, vi è anche la « Repubblica cinese », se vi è anche la « Corea », se vi è anche il « Vietnam » (così designati in base alla nomenclatura ufficiale), dobbiamo però tenere presente che vi sono anche altri nomi, numerosi e significativi, come quelli della Cambogia, dell'India, della Malaysia, del Pakistan, per citare soltanto i Paesi sul cui indirizzo politico, non impegnato per questo o quel blocco, è evidente che il Parlamento può trarre doverose illusioni. E vorrei anche ricordare che la porta è stata lasciata aperta anche ad altri Paesi non im-

pegnati o notoriamente orientati verso il mondo socialista, la Svezia, la Birmania, la Mongolia. Ed infine rilevo che all'idea della Banca asiatica di sviluppo ebbe ad aderire ufficialmente, in seno alla citata Commissione economica (XXI sessione), la stessa Unione Sovietica, che si dichiarò ripetutamente favorevole ad una formula che, superando l'ambito della bilateralità, creasse un meccanismo multilaterale ed intercontinentale per l'assistenza allo sviluppo del grande Continente asiatico.

È stato rilevato dal senatore Bartesaghi che la partecipazione degli Stati Uniti e del Giappone appare complessivamente preminente. In realtà, 400 milioni di dollari su un miliardo di dollari di capitale iniziale non sono poca cosa; ed anzi va dato atto che costituiscono di per sé un atto di buona volontà di valore determinante per la fondazione della Banca a cui gli altri Paesi, per le loro proporzioni economiche, non avrebbero altrimenti potuto giungere. Resta però il fatto che si tratta pur sempre di un 40 per cento, quindi di una minoranza. Tale condizione di minoranza è ribadita anche dal fatto che nel Consiglio dei governatori, che sarà l'organismo che deciderà della vita e delle operazioni della banca, su dieci governatori soltanto tre potranno appartenere ai Paesi non asiatici, mentre sette dovranno appartenere necessariamente ai Paesi asiatici. È pertanto ovvio che gli Stati Uniti, Paese non asiatico, al massimo potranno avere un governatore su dieci.

BARTESAGHI. Ma ella sa che ogni governatore ha un voto proporzionale al contributo che dà il suo Stato.

OLIVA, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Anche così i grandi Paesi saranno sempre in minoranza perchè un apposito meccanismo fa sì che in nessun caso un solo membro possa determinare la maggioranza, e nei casi più delicati è anzi prevista la necessità di una maggioranza dei due terzi dei governatori, che complessivamente rappresentino più della metà del capitale. Quindi è evidente che vi potranno essere delle alleanze tra Paesi e Paesi, ma non

vi potrà mai essere una predeterminata influenza decisiva da parte dei Paesi che hanno il maggiore capitale. Quanto al rilievo che l'articolo 36 dell'accordo non può di per sé, nella sua letteralità, garantire l'assoluta apoliticità della banca, faccio rilevare che lo stesso articolo 36 non solo prescrive la prevalenza, anzi l'esclusiva influenza dei motivi economici sulle decisioni della banca, ma vieta altresì alla banca di interferire nelle attività politiche dei Paesi membri.

È evidente che si è voluto far tesoro dell'esperienza, qualche volta amara e difficile, di tutti questi anni in tema di assistenza ai Paesi sottosviluppati; ed il senatore Bartesaghi ammetterà che già l'avere espressamente prescritte tali regole, anziché affidarle soltanto al buon senso e alla buona volontà, è fatto sintomatico e merita plauso.

Mi sia infine lecito osservare che l'opposizione manifestata dal senatore Bartesaghi è stata non solo un ingiusto processo alle intenzioni (come ha detto giustamente il relatore) ma anche una inutile requisitoria contro l'azione degli Stati Uniti d'America: inutile e gratuita, oltretutto estranea al dibattito. Ripeto che qui si tratta di mettere in essere qualcosa in cui gli Stati Uniti d'America non saranno affatto in posizione determinante. Saranno semplicemente dei colleghi, evidentemente molto notevoli ed influenti, e soprattutto utili e necessari, ma non in veste di determinanti. L'Italia, proprio perchè non è l'amica-nemica di cui ha parlato il senatore Bartesaghi nel caso del Giappone, ma è una leale amica non solo degli Stati Uniti ma anche di tutti i popoli, ed è convinta fautrice della collaborazione tra tutti i popoli, potrà rappresentare quell'utile elemento di equilibrio che, in altre forme di collaborazione, si è rivelato mancante.

Ecco perchè, onorevoli colleghi, io credo che, con piena fiducia nell'esperienza già fatta in analoghi enti, nella speranza di una volontà precisa di collaborazione tra Paesi sviluppati e Paesi in via di sviluppo, la ratifica di questa Convenzione e la conseguente creazione della Banca asiatica di sviluppo debbano raccogliere il consenso del Parlamento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E. Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I, *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'Accordo che istituisce la Banca Asiatica di Sviluppo, adottato a Manila il 4 dicembre 1965.

(*È approvato*).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data all'Accordo indicato nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità all'articolo 65 dell'Accordo stesso.

(*È approvato*).

Art. 3.

La quota della partecipazione italiana al capitale della Banca Asiatica di Sviluppo, indicata nell'Annesso A dell'Accordo, parte B, è elevata a 20 milioni di dollari U.S.A.

(*È approvato*).

Art. 4.

Al fine di effettuare i versamenti relativi alla quota di partecipazione dell'Italia al capitale della Banca Asiatica, il Ministro del tesoro è autorizzato ad avvalersi dell'Ufficio Italiano dei Cambi.

(*È approvato*).

Art. 5.

In corrispondenza di ciascun versamento effettuato alla Banca Asiatica da parte dell'Ufficio Italiano dei Cambi, il Ministro del tesoro è autorizzato a rilasciare all'Istituto speciali certificati di credito, fino alla concorrenza del contro valore in lire italiane

del predetto importo complessivo di 20 milioni di dollari U.S.A.

Detti certificati sono ammortizzabili in dieci anni a decorrere dal 1° gennaio dell'anno successivo a quello della loro emissione e fruttano l'interesse dell'1 per cento annuo, pagabile posticipatamente al 1° gennaio e al 1° luglio di ogni anno.

Ai certificati medesimi, ai loro interessi ed agli atti ad essi relativi sono estese le esenzioni fiscali ed agevolazioni tributarie di cui agli articoli 3 e 8 della legge 19 dicembre 1952, n. 2356.

Tali certificati sono equiparati a tutti gli effetti ai titoli di debito pubblico e godono delle garanzie, privilegi e benefici ad essi concessi.

Il Ministro per il tesoro determinerà con proprio decreto i tagli e le caratteristiche dei certificati ed il relativo piano di ammortamento.

Il Ministro per il tesoro è altresì autorizzato a disporre, con separato decreto, la corresponsione dell'interesse dell'1 per cento annuo sulle somme versate dall'Ufficio Italiano dei Cambi alla Banca Asiatica, maturato durante il periodo compreso tra la data di ciascun versamento da parte dell'Istituto stesso e quella della emissione dei relativi certificati.

(*È approvato*).

Art. 6.

Al regolamento dei rapporti nascenti in esecuzione della presente legge tra il Ministero del tesoro e l'Ufficio Italiano dei Cambi si provvederà mediante convenzione da stipularsi dal Ministro per il tesoro con il menzionato Istituto finanziario italiano.

(*È approvato*).

Art. 7.

All'onere relativo al pagamento degli interessi di cui al precedente articolo 5, valutato per l'anno finanziario 1966 in lire 6.250.000, si farà fronte con un'aliquota delle maggiori entrate derivanti dall'applicazione del decre-

to-legge 14 dicembre 1965, n. 1334, convertito nella legge 9 febbraio 1966, n. 21, concernente l'importazione delle banane fresche.

(*È approvato*).

#### Art. 8.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, in ciascun esercizio, le variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge.

(*È approvato*).

#### Art. 9.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 » (1862) (Approvato dalla Camera dei deputati) (Procedura urgentissima)**

P R E S I D E N T E. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966 », già approvato dalla Camera dei deputati, per il quale il Senato ha accordato la procedura urgentissima.

Invito l'onorevole oratore a riferire oralmente.

J A N N U Z Z I, *relatore*. Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli senatori, la Convenzione al nostro esame

prevede la costituzione dell'Istituto italo-latino americano. L'idea certamente felice di questo Istituto sorse durante il viaggio che nel maggio del 1965 il Ministro degli esteri, onorevole Fanfani, come è noto, fece nei Paesi dell'America latina e nel corso del successivo viaggio del settembre 1965 del Presidente della Repubblica negli stessi Paesi.

L'Istituto ha la finalità di consolidare i rapporti di carattere culturale, scientifico, economico, tecnico e sociale tra l'Italia e i Paesi dell'America latina.

L'Istituto, in base all'articolo 1 della Convenzione, ha questo scopo specifico: sviluppare e coordinare la ricerca e la documentazione sui problemi, le realizzazioni e le prospettive dei Paesi membri nei settori predetti; diffondere nei Paesi membri i risultati di detta ricerca e le documentazioni relative; individuare le possibilità concrete di scambio, assistenza reciproca e azione comune ai fini dell'azione che potrà essere promossa dal Consiglio dei delegati, secondo l'articolo 5 della Convenzione.

L'Italia è legata ai Paesi latino-americani da un'antica tradizione che, a volersi riferire alle epoche meno lontane, risale agli inizi del secolo scorso. Pagine gloriose del lavoro italiano sono state scritte nei Paesi dell'America latina. La bonifica di molte di quelle terre, la creazione di intere città, lo sviluppo di attività economiche di grandi centri come San Paolo del Brasile, come Rio de Janeiro ed altre importanti e sviluppate città, la bonifica delle terre incolte del Plata, la costruzione della ferrovia Madeira-Mamoré, sono tutte opere attuate con il contributo preminente del lavoro italiano.

Quali siano i legami di ordine culturale e scientifico che i Paesi dell'America latina hanno con l'Italia è noto. Si può dire che non ci sia Costituzione — Costituzione, s'intende, dei Paesi liberi e democratici — che non ci sia pensiero giuridico che informi le leggi, la giurisprudenza e la dottrina giuridica dei Paesi dell'America latina che non siano dominati dai principi del diritto romano e sui quali non abbia avuto influenza il diritto italiano moderno.



Come il nostro pensiero filosofico influenzi poi le opere degli scrittori latino-americani e gli insegnamenti a più alto livello, è cosa che tutti conoscete.

Legami antichi e recenti di rapporti si sono stabiliti, dunque, fra l'Italia e i Paesi del Centro e Sud America che, a seguito delle rivoluzioni dell'800 conquistarono libertà e indipendenza col contributo eroico di Giuseppe Garibaldi, il cui nome è a fianco dei grandi latino-americani Simone Bolivar e Francisco De Miranda. Questo complesso di tradizioni, di rapporti, questi retaggi comuni e soprattutto l'appartenenza comune allo stesso ceppo giustificano moralmente la ragione di questo Istituto il quale, sul terreno delle concrete realizzazioni, rientra nelle finalità e nelle attività previste dallo Statuto delle Nazioni Unite il quale postula cooperazione nel campo culturale e nel campo scientifico al pari di quello economico.

L'Italia, che ha preso l'iniziativa di questa istituzione, vi partecipa naturalmente con mezzi più larghi; infatti, mentre tutti gli altri Stati membri dell'Istituto vi partecipano con un contributo proporzionale alla popolazione (una lira italiana per ogni cinque abitanti), l'Italia nei primi due anni partecipa anche con un contributo speciale di 250 milioni per ciascun anno, offre gratuitamente la sede per l'Istituto, provvede alla sua manutenzione e dà 20 unità di personale.

Naturalmente la sede dell'Istituto non poteva essere che a Roma, cioè nella culla della cultura e della civiltà dalle quali derivano quelle di tutte le altre Nazioni latine del mondo.

Ritengo che, come ieri in Commissione, così oggi in Assemblea vi sia unanimità di consensi per l'approvazione di questo disegno di legge. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

**D' A N D R E A .** Signor Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, anche questa volta siamo lieti di associarci

al pensiero così egregiamente espresso dal relatore Jannuzzi. I rapporti tra l'Italia e i Paesi dell'America latina sono stati sempre ispirati ad una emotività che si è espressa in modo solenne durante le visite dei nostri Presidenti della Repubblica ed anche durante la visita del ministro Fanfani in quel Continente.

Nel 1965 il ministro Fanfani pensò che fosse opportuno dare realtà, consistenza e duratura continuità alla collaborazione tra Roma e i Paesi latino-americani con la creazione di un istituto che è appunto quello che noi oggi siamo chiamati a ratificare. Questo ente deve appunto dare corpo e concretezza alla collaborazione politica, economica, sociale e culturale tra l'Italia e l'America latina. Non credo che ci sia bisogno di insistere su questa necessità: la concordia unanime espressa in sede di Commissione credo sarà rinnovata in quest'Aula. (*Applausi*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Signor Presidente, onorevoli colleghi, ringrazio vivamente il relatore e il senatore D'Andrea i quali, l'uno illustrando il disegno di legge l'altro annunciando il voto favorevole del suo Gruppo, hanno confermato il favorevole orientamento già emerso ieri da parte dell'intera Commissione affari esteri. Ritengo che l'unanimità del voto costituirà il migliore commento alla creazione dell'Istituto italo-latino-americano, preludendo alla solennità del momento in cui, approssimandosi il giorno di Colombo, sarà possibile all'Italia depositare, con particolare significato di richiamo storico, lo strumento di ratifica di questa istituzione voluta dalla intelligenza, dalla generosità e dall'entusiasmo di uomini eminenti, il cui solo nome basta a qualificare il carattere altissimo dell'iniziativa che ci apprestiamo ad approvare.

Come incaricato degli affari dell'emigrazione in seno al Ministero degli affari esteri, vorrei anche rilevare quanto della nostra più recente storia sarà possibile rivalutare attraverso la nuova trama di un'antica amicizia e di una comune tradizione, riallacciate tramite questo mezzo di contatto internazionale.

Il sorgere di questo Istituto in Roma, in Italia, renderà ancor più evidenti i legami derivanti dal sacrificio, dal dolore, dalla fatica dei nostri emigranti, che nei paesi dell'America latina, già permeati della comune civiltà, non hanno esportato soltanto la loro forzata povertà di tempi fortunatamente lontani, ma vi hanno fatto rivivere quella genialità, quella laboriosità, quella volontà creativa, che furono — nei secoli lontani — gli elementi iniziali di quella stessa civiltà comune.

Vorrei sottolineare con questo pensiero il saluto cordiale che l'Italia, anche in questa sua veste di moderna mecenate, dà alla ripresa dei rapporti italo-latino-americani in tutti i campi: ed insisto proprio sul fatto che l'azione di questo Istituto non sarà, come di solito, limitata al campo culturale, ma si estenderà al campo della collaborazione scientifica, economica, tecnica e sociale, toccando quindi tutti gli aspetti, i più ampi possibili, di una civiltà che, sviluppata originariamente come civiltà di bellezza, civiltà di lettere, civiltà di arte, civiltà di diritto, voglia rinnovarsi e svilupparsi in senso moderno e completo, attraverso i molteplici legami che uniscono i popoli e che li possono far sentire non solo storicamente, non solo romanticamente, ma anche praticamente e concretamente fratelli.

Mi sia consentito ancora di inviare da quest'Aula, che dà solennità alle nostre modeste parole, un fervido saluto a tutti i Paesi dell'America latina, che si sono così entusiasticamente associati all'idea lanciata dall'Italia. Nessuno è mancato, e questa è una grande prova di internazionalità e di civiltà di fondo. Tutti, dal Messico fino all'ultima punta australe del Continente sud-americano, si sono associati all'Italia. Credo dunque che noi dobbiamo salutare con gioia il sorgere di questo nuovo organismo internazionale; e

spero che il mio caloroso invito al Senato perchè approvi questo disegno di legge possa trovare il consenso pieno dell'Assemblea. *(Vivi applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra).*

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I , Segretario:**

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione internazionale per la costituzione dell'Istituto Italo-Latino Americano, firmata a Roma il 1° giugno 1966.

*(È approvato).*

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione indicata nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 13 della Convenzione stessa.

*(È approvato).*

#### Art. 3.

All'onere di lire 400 milioni derivante dall'attuazione della presente legge per l'esercizio 1967, si farà fronte mediante riduzione per pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo n. 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante il Fondo occorrente per far fronte ad oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso.

Il Ministro per il tesoro è autorizzato ad apportare con propri decreti le occorrenti variazioni di bilancio.

*(È approvato).*

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge: « Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana » (956-B) (Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana », già approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Si tratta di un disegno di legge già approvato dal Senato e che la Camera dei deputati ha modificato in due punti: nel titolo, semplificandolo, e nella copertura finanziaria, adeguandola al fatto che il disegno di legge viene approvato nell'esercizio finanziario 1966 e non 1965. Chiedo che il Senato voglia approvare le modifiche apportate dalla Camera dei deputati.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi associo all'invito del relatore e lo ringrazio.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame delle modificazioni apportate dalla Camera dei deputati. Si dia lettura del titolo nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« Assistenza tecnico-militare alla Somalia e al Ghana ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessuno domanda di parlare, metto ai voti il titolo nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Si dia lettura del secondo comma dell'articolo 5 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

Z A N N I N I , *Segretario*:

« A quello di pari importo relativo all'anno 1965, nonché a quello di pari importo relativo all'anno 1966, si provvede mediante riduzione del fondo dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per gli anni medesimi destinato a sopperire agli oneri dipendenti da provvedimenti legislativi in corso ».

P R E S I D E N T E . Poichè nessun domanda di parlare, metto ai voti il secondo comma dell'articolo 5 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

**E approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di Emergenza delle Nazioni Unite (U.N.E.F.) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (O.N.U.C.) » (1248)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Contributi dell'Italia al finanziamento delle Forze di Emergenza delle Nazioni Unite (U.N.E.F.) e delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (O.N.U.C.) ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Mencaraglia. Ne ha facoltà.

M E N C A R A G L I A . Signor Presidente, io credo che il relatore Jannuzzi mi perdonerà se, in un giorno così faticoso per lui, comincio col dirgli che avrei veramente preferito che alla relazione scritta che egli ci ha presentato il 23 settembre 1966

avesse fatto seguire oggi alcuni brevi cenni orali.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Io parlerò dopo.

M E N C A R A G L I A . Ma io avrei considerato che l'avesse fatto prima, soprattutto perchè, se molti sono i documenti che caratterizzano l'incertezza, l'assenza, direi, di una autonoma politica estera italiana, questo disegno di legge di ratifica e la scalatura nel tempo tra la realtà di allora e la realtà di oggi, sono più che mai indicativi di questa assenza di una autonoma nostra politica sia nei confronti del terzo mondo sia, sul piano più generale, nei confronti dei grandi problemi che oggi stanno davanti a tutti i Paesi.

Affermo questo perchè, quando consideriamo gli avvenimenti ai quali si riferisce questo disegno di legge, essi ci appaiono lontani nel tempo. Gli avvenimenti del Congo, la drammaticità, la rapidità con la quale essi si sono succeduti dimostrano come noi affrontiamo sempre a posteriori e su un piano amministrativo i grandi problemi politici, rinunciando ad intervenire come forza politica vivace e attiva sul piano internazionale, in modo da influire, secondo le scelte del nostro popolo interpretate dal Parlamento, anche sullo sviluppo degli avvenimenti e soprattutto sui loro condizionamenti.

Affermo questo perchè la sua relazione, onorevole senatore Jannuzzi, ribadisce il concetto che l'Italia deve aderire a determinate iniziative o spese per il fatto che l'organizzazione delle Nazioni Unite queste iniziative o queste spese ha deciso e, visto che in quella sede la nostra delegazione le ha approvate, sarebbe veramente inconcepibile che un Parlamento nazionale, o quanto meno la maggioranza di esso che sostiene il Governo, ne disconoscesse la validità.

Ma, onorevole relatore e onorevoli colleghi, non sarebbe più giusto dire che ogni atto della nostra delegazione alle Nazioni Unite dovrebbe avere preventivamente il parere del Parlamento e non una delega senza termini, senza definizioni di contenuto? Men-

tre il mondo cambia rapidamente — e su questo non si esprimono più dubbi nè dai banchi della maggioranza nè dai banchi del Governo, almeno per quanto riguarda affermazioni che tutti abbiamo udito fare del Ministro degli affari esteri — non si può presentare la nostra politica estera come positiva perchè va avanti su binari di uniformità. Quando i problemi del mondo sono sollecitati dalle politiche di altri Paesi su basi di nessuna uniformità, di mancanza di linearità, a volte di drammatica coerenza — questo sì — io credo che, piuttosto che preoccuparci degli aspetti formali, dovremmo affrontare una buona volta un serio e approfondito discorso sui temi politici.

Discutiamo oggi su una relazione che ci dice che l'Italia crede, e non potrebbe non credere, alla funzione pacificatrice determinante dell'ONU. Ma, onorevole relatore, non esiste forse l'aggressione al Vietnam, non esiste forse la crisi politica delle Nazioni Unite? Non mi risponda che qui si tratta di venire incontro anche alla crisi di bilancio delle Nazioni Unite: non è il caso. La crisi politica dell'ONU è determinata appunto dal fatto che le Nazioni Unite — e si sa bene per quali precise responsabilità — non riescono ad assolvere alla loro funzione pacificatrice.

Se ci ostiniamo a dire che crediamo in questa funzione, e vogliamo fare qualcosa affinché ciò sia vero, occorre contrapporre una diversa politica a coloro che determinano l'incapacità delle Nazioni Unite di assolvere ad una funzione pacificatrice.

Si afferma ancora che l'Italia deve secondare tutte le azioni che tendono a questo obiettivo. Noi sottolineiamo da tempo che l'Italia deve promuovere tali azioni e non limitarsi ad auspicare e a secondare: i due binari su cui da troppo tempo scivola la nostra politica estera. L'Italia è un Paese in grado, per la sua posizione politica ed anche per le sue possibilità economiche, di assolvere ad una funzione di promozione di iniziative internazionali per la pace.

Analogamente noi potremmo dire molte cose su ogni parola della relazione. Vi si ripetono delle frasi generiche: « Tutto il sistema sul quale poggia l'istituzione delle

Nazioni Unite, il suo ordinamento e funzionamento, se questo non avvenisse, verrebbe inevitabilmente a crollare ». Ma è quel che avviene! E se ciò avviene è perchè abbiamo avallato la politica dell'intervento nel Congo, che non soltanto ha causato momenti drammatici, ma ha allontanato le soluzioni positive.

Ecco perchè occorre definire un nuovo indirizzo per la nostra politica estera, soprattutto in coerenza con le affermazioni ripetute di una nostra solidarietà verso i Paesi in via di sviluppo. Anche qui si ribadisce, nel senso che sarebbe una testimonianza della nostra buona volontà in questa direzione, il fatto che, per questo capitolo, ci assumiamo una parte della spesa che altrimenti verrebbe accollata ai Paesi in via di sviluppo. Se non parlassi da questo banco ma discorressi con il collega Jannuzzi in corridoio, gli chiederei: ma vogliamo scherzare? Sono questi gli aiuti ai Paesi in via di sviluppo? L'aiuto ai Paesi in via di sviluppo consiste in una politica diversa da quella che facciamo.

Ripetiamo ancora una volta, per quanto possa apparire monotono e ormai inefficace, che il nostro Gruppo e in Aula e in Commissione da anni chiede una discussione di fondo sulla questione dei rapporti tra l'Italia e i Paesi in via di sviluppo, e singoli e nell'insieme, discussione che non riusciamo ad ottenere. La tattica del rinvio, non elevata ma gretta, è diventata un difetto cronico del nostro lavoro, che deve essere superato.

Anche sul fatto specifico del Congo, gli avvenimenti che si sono succeduti dal 1963 ad oggi sono segnati da interrogazioni, da interpellanze avanzate dal nostro Gruppo senza che mai si sia avuta nè una risposta di dettaglio nè una risposta globale.

Che cosa proponiamo per le questioni del Congo? Proponiamo che si ponga rimedio agli errori politici ai quali si è data ieri una mano. Proponiamo che nei confronti di questo Paese, che ha avuto un'esperienza così dolorosa e che ha davanti a sé problemi così gravi e così aperti a soluzioni o buone o cattive, o democratiche o antidemocratiche, l'azione politica dell'Italia tenda ad aiutare

questo popolo a superare le divisioni interne. Ma allora occorre che ci stacchiamo dalla politica condotta dagli Stati Uniti e dal Belgio, che è una politica di rottura e di divisione all'interno di questo Paese e di questo popolo.

La nostra politica nei riguardi del Congo dovrebbe tendere a istituire rapporti di solidarietà con gli altri Paesi africani. Non abbiamo avuto a suo tempo la visione saggia dell'opportunità che la difesa dell'ordine nel Congo venisse affidata alla cooperazione di altri Paesi africani, che allora avevano una maggiore unità, perchè la politica cui è ancora associato il nostro Paese, o per lo meno la maggioranza di Governo del nostro Paese, è una politica di rottura dell'unità africana. Se noi vogliamo agire in modo giusto per aiutare il Congo dobbiamo rompere con la politica di frazionamento politico degli Stati africani, che è, come ripeto, la politica degli Stati Uniti, della Francia, dei Paesi ex colonialisti. Occorre che noi ci distinguiamo da essi e che conduciamo una politica che si contrapponga alla loro, soprattutto per quanto riguarda l'indipendenza economica del Congo.

Su questo punto il discorso potrebbe essere lungo e serio, ma non mi dilungherò. Dirò soltanto che se vi è un Paese che anche all'uomo della strada dimostra chiaramente come la politica dei Paesi sviluppati non sia una politica di aiuto bensì di furto, di rapina, questo è il Congo. Le sue immense ricchezze ne fanno potenzialmente uno Stato ricco, che ha già un relativo sviluppo tecnico e una grossa possibilità iniziale di accumulazione.

L'intervento politico, militare, economico da parte dei Paesi sviluppati, compreso il nostro — e io credo che dobbiamo cominciare a sentire le corresponsabilità — non costituisce una politica di aiuto bensì una politica di sfruttamento, una politica che con strumenti analoghi a quello della Banca di Manila, mentre dichiara intenti di missionario, tende in realtà a rendere permanente il sottosviluppo e la miseria.

Non ci nascondiamo quale enorme interesse avrebbe una politica di solidarietà con gli interessi congolesi che tendesse ad accre-

scere e a migliorare la collaborazione tra l'Italia e il Congo. Condurre una politica di questo tipo vorrebbe dire acquistare un enorme prestigio non solo tra i Paesi sottosviluppati, ma tra tutti i popoli e tutte le Nazioni. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**J A N N U Z Z I , relatore.** In ogni materia di politica estera si può fare una discussione di carattere generale, come quella che ha tentato in questo momento il senatore Mencaraglia. Ma l'oggetto del disegno di legge è molto più limitato.

Qui non si tratta di decidere (avendolo a suo tempo deciso il Consiglio di sicurezza dell'ONU) quali operazioni fossero necessarie, a giudizio di detto organo, per mantenere la pace o per ristabilirla laddove sembrava minacciata e turbata. Qui si tratta soltanto di decidere dell'assunzione da parte di alcuni Paesi dell'ONU in più floride condizioni economiche (e tra questi Paesi fortunatamente è annoverata anche l'Italia) di una parte della spesa che per dette operazioni graverebbe sui Paesi sottosviluppati facenti parte dell'ONU stessa. Che questa non sia una forma di intervento a favore dei Paesi sottosviluppati, in quanto alleggerisce il loro bilancio di un peso, non mi pare si possa non dire. Sicchè, (per quanto ricorrendo ad una nota figura retorica, il senatore Mencaraglia abbia detto che non diceva qui cose che mi avrebbe detto fuori dell'Aula affermando invece che io avrei voluto scherzare quando ho parlato di aiuti che con questa legge vengono dati ai Paesi sottosviluppati) debbo sottolineare che proprio di aiuti nel senso più proprio della parola si tratta perchè Nazioni economicamente più floride si assumono, per la difesa della pace di tutto il mondo, alla quale i Paesi sottosviluppati sono, come gli altri, interessati, un onere che, per gli impegni da essi assunti verso l'ONU, dovrebbe far carico sul loro bilancio.

Questo è il contenuto del disegno di legge. Questo e non altro.

Ho detto nella mia relazione, e credo di poter ripetere, che ove la pace del mondo dovesse essere comunque compromessa perchè gli strumenti che l'ONU ritiene di dover adottare per salvaguardarla non potessero essere resi operanti in quanto vi sono Nazioni che non hanno possibilità economica di contribuire alla relativa spesa, allora sì ci sarebbero veramente pericoli per la pace, poichè gli interventi dell'ONU potrebbero non avere completa efficienza.

Ho detto anche nella mia relazione che questi interventi non hanno che un carattere straordinario, eccezionale, perchè tutti ci auguriamo che i Paesi in via di sviluppo ad un certo momento siano in condizioni economiche e finanziarie che consentano loro di contribuire, nelle misure previste, alle spese delle Nazioni Unite. Sulle quali spese non è necessario che io spenda molte parole per dire che una parte della crisi alla quale le Nazioni Unite sono state esposte è stata dovuta proprio al fattore finanziario, per quanto U Thant abbia avuto cura di dichiarare che non è stato questo il motivo per il quale ha assunto la nota sua posizione dimissionaria: si sa che la crisi finanziaria delle Nazioni Unite (diciamo, più esattamente, le sue difficoltà finanziarie; crisi è parola troppo forte) sono derivate e derivano anche da alcune resistenze al versamento dei contributi, mentre qui non di resistenze si tratta ma di impossibilità a pagare da parte di alcuni Paesi.

Questo e non altro essendo il disegno di legge, ritengo che il Senato non possa non concederne l'approvazione.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Vorrei aggiungere pochissime parole, non dubitando che il Senato si renderà conto della modesta portata, prevalentemente contabile, di questo disegno di legge, il quale di per sè non si presterebbe certo alle ampie implicazioni politiche che il senatore Mencaraglia ha voluto trarne.

Prima di tutto va riconosciuto il carattere e lo scopo di una onesta dichiarazione

degli obblighi finanziari dell'Italia, chiamata a contribuire — d'altra parte, mi permetto di dire, molto modestamente, poichè si tratta di 110 milioni — alle spese dell'azione di pace svolta dall'ONU nel Congo. Si tratta cioè di onorare la nostra presenza all'ONU: presenza che ha un suo valore, un suo significato. Quando l'opposizione denuncia e lamenta l'eccessiva influenza statunitense sull'azione dell'ONU, dovrebbe essere poi conseguente, ed approfittare di ogni occasione per sottolineare invece il carattere internazionale dell'ONU, valorizzando la presenza dell'Italia e di tanti altri Paesi, certo non colonialisti nè imperialisti.

In realtà, le sorti dell'ONU non sono oggi in mano ai grandi Paesi. Esiste, e vero, il diritto di veto, ma questo, noi lo sappiamo bene, non è un istituto riservato solo agli Stati Uniti. Di fatto, vi è in seno all'ONU una maggioranza di membri nè grandi nè ricchi, che diventa sempre più una maggioranza di Paesi in via di sviluppo. E sarebbe veramente incomprensibile che — creando difficoltà finanziarie all'ONU — noi non favorissimo quel processo di sviluppo politico internazionale che solo l'ONU può offrire ai popoli in via di sviluppo, i quali, acquistando l'indipendenza, entrano man mano all'ONU e vanno ad aumentare il peso complessivo dei Paesi minori, in confronto a quello inizialmente prevalente delle grandi potenze.

Vorrei dire che se, per assurdo, noi ci rifiutassimo di contribuire alle spese dell'ONU, non faremmo che rendere determinante il ruolo delle grandi potenze, dalla cui generosità la vita dell'ONU verrebbe a trovarsi condizionata.

Aggiungo che l'obbligo di onorare la nostra presenza all'ONU anche nel campo finanziario non deriva soltanto dal fatto che l'Italia dette a suo tempo voto favorevole alle risoluzioni che autorizzarono l'azione di pace nel Congo, nella persuasione che fossero utili alla pace nel mondo, ed in particolare nella zona del Congo. Tale obbligo sussisterebbe giuridicamente anche se noi fossimo stati contrari, anche se avessimo dichiarato voto contrario.

Nella vita di una società, dare voto contrario non vuol dire sottrarsi alle conse-

guenze finanziarie di un atto validamente deliberato dalla maggioranza e posto in essere come espressione dell'organizzazione sociale nel suo complesso. In ogni associazione si può determinare una maggioranza e una minoranza; ma, una volta presa una deliberazione, non sembra giuridicamente ammissibile sottrarsi unilateralmente alle conseguenze finanziarie dell'atto deliberato. Ciò vale anche per l'ONU e per i suoi membri.

La decisione che il Parlamento è chiamato a prendere oggi deve dunque affermare la volontà dell'Italia di onorare i suoi impegni internazionali in seno all'ONU. Che poi su questi impegni, che legherebbero l'Italia anche se avesse votato contro certe risoluzioni, si possa riaprire una discussione di natura politica, è perfettamente legittimo; ma non in questo momento e in questa occasione.

Penso comunque che sarebbe profondamente ingiusto negare l'apporto di pace che le forze dell'ONU, ed esse soltanto, dettero al Congo in quel particolare momento. Non possiamo dimenticare che, in quelle ore tragiche e drammatiche, fu quello l'unico intervento che poté evitare più ampie stragi ed allontanare lo spettro di una guerra civile che probabilmente avrebbe impedito al Congo di risalire, sia pure faticosamente, dall'abisso in cui era caduto subito dopo l'acquisizione della propria indipendenza.

Anche il sacrificio dei nostri aviatori a Kindu deve indurci a meditare sulla tragica sorte che tocca talvolta anche ai più onesti, ai più volenterosi e generosi quando si tratta di affermare la presenza della civiltà e l'amore della pace in mezzo ad un mondo in subbuglio, in un ambiente che non ragiona più se non sulla base di ataviche passioni e sotto l'impulso di passioni incontrollate. Certo i nostri aviatori caduti a Kindu non erano nè dei colonialisti nè degli invasori: erano lì soprattutto in nome della civiltà, come lo furono anche le truppe inviate dall'ONU, non certo per affermare i diritti della sola civiltà bianca, tanto è vero che di quelle truppe facevano parte anche soldati di Nazioni asiatiche ed africane, ben coscienti della missione di civiltà che andavano a svolgere.

Ecco perchè, opponendoci all'impostazione politicizzata che da parte comunista si è voluta dare a questo disegno di legge, dobbiamo chiedere al Parlamento un consenso che suoni anche riconoscimento degli scopi di pace realmente perseguiti da coloro che esposero la loro vita in quelle zone, per affermare un principio di collaborazione tra i popoli che l'ONU realizza e, voglio sperare, saprà realizzare sempre meglio in avvenire.

Un'ultima considerazione mi sia consentita, per rilevare che non posso, come rappresentante del Governo, accettare l'affermazione del senatore Mencaraglia, secondo cui occorrerebbe sottoporre al voto preventivo del Parlamento ogni singola decisione della delegazione italiana all'ONU. La Costituzione stabilisce già le occasioni eccezionali in cui il Parlamento deve essere direttamente e preventivamente interpellato per prendere decisioni di altissimo peso per la storia del Paese. In ogni altro momento, rientra nell'ambito di una retta democrazia, riservare al Governo le decisioni politiche, anche se esso ne risponde al Parlamento. Il Governo deve riscuotere la fiducia del Parlamento, e questo gliela può in ogni momento revocare: però è il Governo che deve liberamente esercitare, finchè gode della fiducia, il potere politico affidatogli. È per questo che io rivendico al Governo, non come forza a sè ma come forza democratica espressa e controllata dal Parlamento di cui gode la fiducia, la libertà di determinare la volontà rappresentativa del Paese in seno agli organismi internazionali; senza di che l'azione del Governo — la volontà stessa del Parlamento, di cui il Governo è interprete ed espressione — verrebbero messe nel nulla, in quanto il nostro voto arriverebbe alle sedi internazionali in costante ritardo, quando non servirebbe più. Nella vita degli organismi internazionali occorre sì senso di responsabilità, ma anche prontezza di decisione e di espressione, e ciò non può farsi se non dal Governo, pur sotto il controllo del Parlamento, controllo che non può essere se non successivo se non vuol porsi contro l'istituto della fiducia, fondamentale e insostituibile in uno Stato democratico. (*Applausi dal centro*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla discussione degli articoli nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Per la partecipazione dell'Italia al finanziamento delle Forze di Emergenza delle Nazioni Unite (UNEF), per il periodo 1° luglio 1963-31 dicembre 1964, è autorizzata la concessione di un contributo di lire 40 milioni.

Per la partecipazione dell'Italia al finanziamento delle Operazioni delle Nazioni Unite nel Congo (ONUC), per il periodo 1° luglio 1963-30 giugno 1964, è autorizzata la concessione di un contributo di lire 70 milioni.

(*È approvato*).

Art. 2.

All'onere complessivo di lire 110 milioni derivante dall'attuazione della presente legge si provvede: per lire 70 milioni in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 574 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1963-64 e per lire 40 milioni, sempre in deroga alla legge 27 febbraio 1955, n. 64, mediante riduzione dello stanziamento del capitolo n. 580 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per il periodo 1° luglio-31 dicembre 1964.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Milillo. Ne ha facoltà,

M I L I L L O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi voteremo contro questo disegno di legge. Il relatore da una parte e



il rappresentante del Governo dall'altra hanno creduto di minimizzarne l'importanza riducendolo quasi a un'operazione contabile e ad un fatto di ordinaria amministrazione. Ma le cose non stanno così. Siamo in presenza di un provvedimento il quale è inseparabile dalla valutazione della politica che l'attuale Governo e i Governi che lo hanno preceduto hanno condotto in seno alle Nazioni Unite. Ed è un fuor d'opera ritenere, come ha fatto il relatore, che qui si tratti soltanto di un provvedimento diretto ad alleggerire l'onere finanziario ricadente sui Paesi in via di sviluppo. In realtà il Governo avrebbe almeno potuto dare una risposta alle numerose obiezioni giuridiche e politiche che dopo gli avvenimenti del Congo sono state sollevate da tutte le parti, dai Paesi del blocco socialista, ma anche da alcuni Paesi occidentali.

Aggiungo che oggi la valutazione che si fa di quegli avvenimenti da parte dell'opinione pubblica e degli studiosi dei problemi internazionali è ben diversa da quella che potè essere fatta quando gli avvenimenti si svolgevano. Il Governo intanto parte da un presupposto erroneo che è stato qui ripetuto dal relatore e dal Sottosegretario. Qui non si trattò — devo ricordarlo all'Assemblea — di una decisione presa dal Consiglio di sicurezza, bensì a maggioranza dall'Assemblea generale, proprio perchè nel Consiglio di sicurezza non era stata raggiunta l'unanimità necessaria tra le grandi potenze. Questo argomento ha costituito una validissima obiezione giuridica opposta proprio da questi Paesi — tra i quali la Francia — i quali si sono rifiutati di ottemperare agli obblighi finanziari che da quella decisione derivavano. Pertanto il Governo italiano non può rifugiarsi nell'argomento della necessità di tener fede ai propri impegni; almeno in questa sede di ratifica innanzi al Parlamento, esso doveva spiegare qual è la sua risposta di fronte a questo argomento, per il quale decisioni che impegnino l'intervento delle forze internazionali delle Nazioni Unite possono essere prese soltanto dal Consiglio di sicurezza, che non è organo subordinato all'Assemblea generale ma organo a sè stante, istituito come unica, vera garanzia di pace.

Ebbene, di fronte a questo argomento il Governo non solo tace, non solo oggi non fa che avallare la passività della politica da esso seguita al tempo degli avvenimenti del Congo, ma viene a dire che in questo modo noi contribuiremmo a superare la crisi delle Nazioni Unite. Io ricorderò agli onorevoli colleghi che la crisi delle Nazioni Unite è cominciata proprio dall'intervento dell'Organizzazione negli avvenimenti del Congo, intervento che, come tutti ricordiamo, fu ispirato non ad obiettivi di pace ma soltanto ad intrighi di grandi potenze legate agli interessi di alcuni grandi gruppi finanziari. La crisi fu tanto drammatica che portò alla morte del segretario generale Hammarskjöld: fu in quell'occasione che Hammarskjöld perse la vita nel corso delle operazioni. Quella crisi drammatica continua oggi: alla morte e al sacrificio di Hammarskjöld oggi seguono le dimissioni, che suonano protesta, dell'attuale segretario generale delle Nazioni Unite U Thant. Ed allora noi, prima di avallare il nostro comportamento alle Nazioni Unite, oggi dobbiamo piuttosto ripiegarci sull'esigenza che il Governo italiano elabori una sua ben diversa politica in seno alla grande Organizzazione mondiale. Noi abbiamo fede nell'Organizzazione e nella sua possibilità di portare la pace nel mondo, ma non è certamente avallando l'operazione che fu compiuta allora nel Congo che noi agevoliamo e promuoviamo la pace. Ne è conferma oggi la situazione di paralisi e di impotenza di movimento in cui le Nazioni Unite sono venute a trovarsi a proposito della guerra del Vietnam, ed è oltretutto sommamente deplorabile che il Governo italiano abbia ignorato l'esistenza della questione tuttora irrisolta dei contributi finanziari, il cui versamento è stato rifiutato da alcuni membri dell'Organizzazione.

Tutti sappiamo che uno degli aspetti della crisi politica delle Nazioni Unite, anch'esso denunciato dal segretario U Thant, è il persistente rifiuto di alcune potenze, anzi di un numero notevole di potenze aderenti, di contribuire alla copertura delle spese allora sostenute.

Ebbene, questa questione, in un modo o nell'altro, avrà la sua soluzione nei prossimi mesi. Occorrerà che le Nazioni Unite l'af-

frontino, come ha avvertito il segretario generale U Thant, se non si vuole veramente arrivare alla liquidazione dell'Organizzazione.

E allora un senso quanto meno di opportunità politica avrebbe dovuto consigliare il Governo a non presentare in questo momento il provvedimento alla ratifica del Parlamento, ma ad attendere piuttosto che la questione sia risolta nell'ambito delle Nazioni Unite, partecipando attivamente alla sua migliore soluzione.

Queste le ragioni per le quali, ripeto, voteremo contro questo disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore D'Andrea. Ne ha facoltà.

**D' A N D R E A .** Signor Presidente, noi siamo favorevoli al disegno di legge per una ragione di coerenza e anche di opportunità politica. La rivoluzione del Congo è stata molto complessa, molto drammatica, e il suo svolgimento non è ancora compiuto.

Mi meraviglia però che alcuni colleghi dell'estrema sinistra facciano oggi la difesa delle Nazioni occidentali che volevano una conservazione o quanto meno un processo meno rapido di smobilitazione del colonialismo. Le Nazioni Unite, in questa occasione, hanno combattuto nel senso che voi volevate e che le Potenze occidentali, in opposizione con la segreteria delle Nazioni Unite, non volevano, come la Francia, il Belgio e il Portogallo, perchè avevano grandi interessi storici da difendere. E la cosa si capisce: storicamente è logica e naturale. Essi avevano grossi interessi in Africa. Oggi voi sareste contro le Nazioni Unite che hanno operato nel senso che voi volevate.

L'onorevole Sottosegretario ha ricordato il sacrificio di Kindu, e il senatore Milillo, molto opportunamente, ha ricordato il sacrificio di Hammarskjöld, segretario generale delle Nazioni Unite, perito in una missione in quei territori lontani. Ma, onorevoli colleghi, era proprio in senso opposto a quello che voi oggi difendete, l'intervento di Hammarskjöld. Quindi, che cosa volete? Dovevano forse intervenire altre Nazioni non

neutre, nella guerra civile del Congo per fare una guerra nella guerra, per accrescere il disordine, per aumentare lo strazio della lotta civile? Doveva partecipare forse la RAU? Perchè non è immaginabile che potessero intervenire le grandi Nazioni, in quanto si sarebbe anticipato un conflitto mondiale. Doveva, allora, intervenire la RAU, che ha condotto per anni una guerra nello Yemen con chiari scopi di sovvertimento politico?

A me pare quindi che le Nazioni Unite abbiano compiuto il loro dovere di Nazioni Unite. Una critica, caso mai, può essere avanzata soltanto da parte delle Potenze occidentali che volevano un processo di decolonizzazione meno rapido e volevano che si tenesse conto di determinate esigenze storiche ed economiche.

Credo, pertanto, che noi non possiamo far altro, nel momento attuale, che approvare di buon animo il disegno di legge che forse giunge con eccessivo ritardo.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

#### **Rinvio della discussione dei disegni di legge nn. 1431, 1538 e 1677**

**P R E S I D E N T E .** Comunico che, data l'assenza dei relatori, la discussione dei seguenti disegni di legge è rinviata ad altra seduta:

« Approvazione ed esecuzione della Convenzione tra il Governo italiano ed il Consiglio superiore della scuola europea per il funzionamento della Scuola europea di Ispra-Varese, con scambio di Note, conclusa a Roma il 5 settembre 1963 » (1431);

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Francia per la protezione delle denominazioni di origine, delle indicazioni di provenienza e delle denominazioni di alcuni prodotti, con Protocollo annesso, e della Convenzione tra l'Italia e la Francia per i disegni e modelli, conclusa a Roma il 28 aprile 1964 » (1538);

« Adesione al protocollo di proroga dell'Accordo internazionale del grano 1962, adottato a Washington il 22 marzo 1965, e sua esecuzione » (1677).

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 » (1515)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961 ».

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

J A N N U Z Z I , *relatore*. Onorevole Presidente, onorevole Sottosegretario, onorevoli colleghi, più che di un'abolizione di legalizzazione di atti pubblici stranieri, qui si tratta di una diversa forma di legalizzazione. La legalizzazione viene in realtà fatta, per effetto di questa Convenzione stipulata a L'Aja, semplicemente con l'apposizione sull'atto di un timbro effettuata da un organo che ciascuno Stato è tenuto ad indicare. Tutto ciò certamente agevola le formalità procedurali nei rapporti tra gli Stati e i rispettivi cittadini. Ritengo, pertanto, che il Senato debba essere concorde nell'approvare la Convenzione sottoposta al suo esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Il Governo si rimette alla relazione scritta e chiede l'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione riguardante l'abolizione della legalizzazione di atti pubblici stranieri, adottata a L'Aja il 5 ottobre 1961.

(È approvato).

Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 11 della Convenzione stessa.

(È approvato).

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963 » (1700) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge.

« Ratifica ed esecuzione della Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 marzo 1963 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

P I A S E N T I , *relatore*. Onorevole Presidente, l'accordo di cui si tratta è stato

firmato dagli Stati del Consiglio d'Europa a Strasburgo. La Convenzione mira ad evitare per l'avvenire, nei limiti del possibile, i casi in passato verificatisi di cittadinanza plurima e quindi di obblighi militari plurimi, con inconvenienti facilmente immaginabili. La Convenzione è composta di 13 articoli e si divide in varie parti, ove è meticolosamente enumerata ogni possibile casistica e la sua risoluzione.

Io non ho che da rimettermi alla relazione scritta e chiedo al Senato l'approvazione della ratifica dell'accordo.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Mi rimetto alla relazione scritta e prego il Senato di voler approvare la ratifica.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

#### Art. 1.

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare la Convenzione sulla riduzione dei casi di cittadinanza plurima e sugli obblighi militari in caso di cittadinanza plurima, firmata a Strasburgo il 6 maggio 1963.

(*È approvato.*)

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data alla Convenzione di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità dell'articolo 10 della Convenzione stessa.

(*È approvato.*)

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste "C" e "D" » (1701)**  
(*Approvato dalla Camera dei deputati*)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge:

« Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Jugoslavia effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste "C" e "D" » già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**P I A S E N T I ,** *relatore.* Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Sottosegretario, la genesi di questo scambio di note è un po' lontana nel tempo. Rianchiamo al 1945 quando l'Autorità alleata di occupazione a Trieste stabilì misure di facilitazioni per il passaggio in città di prodotti soprattutto alimentari, facilitazioni che la nuova situazione geopolitica rendeva indispensabili. Si è addivenuti successivamente all'accordo qui citato, del 1955. L'ultimo accordo, di cui oggi si propone al Senato la ratifica, in sostanza completa l'elencazione merceologica delle derrate e dei generi che sono oggetto di scambio fra le due

zone qui indicate e ne precisa anche l'ammontare del quantitativo in lire italiane.

Non ho null'altro da aggiungere se non raccomandare al Senato l'approvazione e la ratifica di questo scambio di note che porta avanti, in termini positivi, una situazione che agevola ovviamente gli abitanti delle zone interessate.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio l'onorevole relatore e prego il Senato di voler approvare il disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

#### Art. 1.

È approvato lo Scambio di Note, effettuato a Belgrado il 25 aprile 1964 tra l'Italia e la Jugoslavia in relazione all'Accordo del 31 marzo 1955 sugli scambi locali tra le zone limitrofe di Trieste da una parte e di Buje, Capodistria, Sesana e Nuova Gorizia dall'altra, e sulle facilitazioni doganali per le merci comprese nelle liste C e D annesse allo Scambio di Note medesimo.

(È approvato).

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità a quanto stabilito dal punto 6 delle Note.

(È approvato).

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Discussione e approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 » (1702)**  
(Approvato dalla Camera dei deputati)

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione degli Scambi di Note italo-jugoslavi effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga dell'Accordo per la pesca del 20 novembre 1958 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**J A N N U Z Z I ,** *relatore.* Onorevoli colleghi, si tratta di due proroghe, l'una al 30 aprile 1964 e l'altra al 31 agosto 1965, dell'accordo italo-jugoslavo sulla pesca le quali hanno già espletato i loro effetti. Sono proroghe riguardanti il periodo intermedio tra la cessazione degli effetti della convenzione di Belgrado del 28 febbraio 1955 e la convenzione recentemente stipulata.

Non credo che possano esservi obiezioni circa l'approvazione di questo disegno di legge.

Vorrei però ripetere qui una raccomandazione che ho fatto nella relazione scritta. Raccomando che il Governo vigili attentamente affinché, nell'esercizio della pesca in acque adriatiche secondo gli accordi tra i due Paesi, i nostri pescatori siano tutelati, poichè troppo spesso accadono contestazioni, catture, requisizioni, condanne che essi sostengono essere ingiuste, in quanto affermano di avere svolto la loro attività dove erano legittimati a farlo. L'intervento del Governo e più precisi accordi col Governo jugoslavo potranno evitare che tali inconvenienti abbiano a verificarsi o, quanto meno, potrebbero consentire che siano obiettivamente individuati i casi di vere infrazioni.

Con questa raccomandazione, chiedo al Senato l'approvazione del disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Il Governo ringrazia il relatore, e mentre conferma che, in questo momento, si tratta solo di ratificare *a posteriori* un complesso di atti internazionali che sono serviti ad assicurare la saldatura tra il vecchio accordo e il nuovo accordo (che è già provvisoriamente in funzione dal 1° gennaio 1966, e di cui sarà richiesta la ratifica quanto prima), desidera anche assicurare che svolgerà, così come svolge, la più scrupolosa e vigile opera di assistenza ai pescatori italiani, non nascondendo peraltro le difficoltà obiettive che derivano dal fatto che gli incidenti avvengono per definizione nelle acque territoriali jugoslave, dato che l'accordo di pesca si riferisce appunto a facilitazioni che, contro pagamento di un determinato canone, vengono consentite dalla Jugoslavia ai pescatori italiani affinché possano pescare in determinate zone delle acque territoriali jugoslave. Questo rende tutto più difficile poichè nessuna constatazione da parte nostra può avvenire, *in loco*, dovendo ovviamente le nostre forze di assistenza restare nell'ambito delle acque libere.

Comunque noi vogliamo sperare che il nuovo accordo, allargando in effetti le possibilità di pesca dei nostri pescatori, abbia a soddisfare meglio le loro esigenze di vita, e nel contempo possa diminuire il rischio di eventuali involontarie trasgressioni.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla discussione degli articoli del disegno di legge. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

#### Art. 1.

Sono approvati gli Scambi di Note tra la Repubblica italiana e la Repubblica sociali-

sta federativa di Jugoslavia effettuati in Belgrado il 28 febbraio ed il 16 maggio 1964 per la proroga, rispettivamente, al 30 aprile 1964 ed al 31 agosto 1965 dell'Accordo sulla pesca del 20 novembre 1958.

(*E approvato.*)

#### Art. 2.

Piena ed intera esecuzione è data agli Scambi di Note indicati nell'articolo precedente a decorrere dalla loro entrata in vigore in conformità delle rispettive clausole finali.

(*E approvato.*)

#### Art. 3.

All'onere di lire 642 milioni 857.145 derivante dall'applicazione della presente legge, si farà fronte, quanto a lire 377 milioni 600 mila, con un'aliquota delle maggiori entrate recate dalla legge 21 ottobre 1964, n. 1013, istitutiva di un'imposta speciale sul reddito dei fabbricati di lusso e, quanto a lire 265 milioni 257.145, con l'entrata derivante dal versamento in Tesoreria di corrispondente importo da prelevarsi dal conto corrente di Tesoreria intestato « Ministero del tesoro - Liquidazione beni tedeschi in Italia ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

(*E approvato.*)

**P R E S I D E N T E .** Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso. È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Zannini. Ne ha facoltà.

**Z A N N I N I .** Onorevole Presidente, in effetti avevo chiesto la parola prima delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario. Mi permetto ugualmente di intervenire in sede di dichiarazione di voto, in quanto, avendo ascoltato le parole dell'onorevole Sottosegretario, posso dire forse qualche cosa di più e cioè che l'assicurazione che l'onorevole Sottosegretario ha fornito alla

raccomandazione del relatore, se mi si consente, l'avrei gradita in una maniera più decisa e molto più chiara.

È vero che la situazione dei nostri pescatori, specialmente nell'Adriatico, non è più drammatica come una volta. Tuttavia debbo confermare che essa è ancora veramente poco chiara e pericolosa. Ci troviamo molto spesso di fronte a decisioni di parte jugoslava che i nostri pescatori sostengono essere addirittura ingiuste se non rapinatrici.

Ora, io credo sia arrivato finalmente il tempo, anche dato il clima diverso che esiste tra le due Repubbliche, di mettere fine a determinate azioni, in modo che i nostri pescatori possano tranquillamente esercitare il loro mestiere, tutelati in tutte le maniere.

Questo per due ragioni, non soltanto per il nostro prestigio di nazione che vive nell'Adriatico e nel Mediterraneo (non dimentichiamo che siamo arrivati al punto di dover essere costretti a fare scortare le nostre navi nel canale di Sicilia, come fossimo dei prigionieri nel nostro mare!) ma anche perchè, nell'Adriatico in particolare, se non si arriva ad una situazione di chiarezza e ad una posizione di fermezza da parte del Governo, la pesca scomparirà con grave danno economico di un numero non piccolo di famiglie di lavoratori che esercitano questa professione.

È bene che il Governo tenga in considerazione anche questo fattore economico-sociale: si tratta di una tradizione veramente nobile, di una tradizione che va sostenuta in tutte le maniere, che sta scomparendo, invece, perchè il nostro Governo non è ancora in grado di tutelare il lavoro dei nostri pescatori.

Mi dispiace se il mio modo di parlare è stato un po' forte, ma si consideri che io vengo proprio da una zona in cui i pescatori tutti i giorni sono soggetti ad angherie che assumono l'aspetto di rapina.

**P R E S I D E N T E .** Non essendovi altri iscritti a parlare, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 » (1711) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**P I A S E N T I , relatore.** La modifica dell'articolo 3 dell'accordo culturale italo-spagnolo del 1955 si è resa indispensabile per il desiderio del Governo italiano di riprendere la piena disponibilità di taluni locali di un edificio demaniale da esso posseduto in Madrid, edificio destinato alle attività culturali e in parte occupato da cittadini spagnoli che si avvalgono della legislazione spagnola in materia di locazioni per continuare la loro permanenza in locali che all'Italia sono particolarmente necessari.

La modifica viene ad ovviare all'inconveniente, con una procedura stabilita d'accordo tra le parti. Nella circostanza si è anche provveduto ad apportare ad altre parti dell'accordo stesso alcuni miglioramenti ed emendamenti formali che facilitano l'Italia da una parte e la Spagna dall'altra nello svolgimento delle attività culturali già reciprocamente programmate.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A , Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.** Il Governo ringrazia il re-

latore e prega il Senato di voler approvare il disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

**Art. 1.**

È approvato lo Scambio di Note tra l'Italia e la Spagna, effettuato a Roma il 4 maggio 1965, per la modifica dell'articolo 3 dell'Accordo culturale dell'11 agosto 1955, reso esecutivo con legge 3 gennaio 1957, n. 8.

(*È approvato.*)

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note di cui all'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto stabilito nella clausola finale delle Note medesime.

(*È approvato.*)

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note fra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949 » (1713) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Approvazione ed esecuzione dello Scambio di Note tra l'Italia e la Francia, in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, effettuato in Roma il 17 maggio 1965, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre

1949 », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

**F E N O A L T E A ,** *relatore.* Signor Presidente, lo scambio di note accresce il numero delle istituzioni culturali italiane in Francia e francesi in Italia alle quali, in virtù dell'accordo del 1949, vengono praticate particolari facilitazioni per l'acquisto di materiale didattico e per l'assolvimento dell'obbligo fiscale. La sua utilità appare evidente, e per ciò prego il Senato di voler approvare il disegno di legge.

**P R E S I D E N T E .** Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

**O L I V A ,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ringrazio il relatore e prego il Senato di concedere voto favorevole.

**P R E S I D E N T E .** Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

**Z A N N I N I ,** *Segretario:*

**Art. 1.**

È approvato lo Scambio di Note effettuato a Roma il 17 maggio 1965 tra l'Italia e la Francia in materia di esenzioni fiscali a favore delle istituzioni culturali, in applicazione dell'Accordo culturale italo-francese del 4 novembre 1949.

(*È approvato.*)

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data allo Scambio di Note indicate nell'articolo precedente, a decorrere dalla sua entrata in vigore, in conformità a quanto stabilito nella clausola finale delle Note medesime.

(*È approvato.*)



P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

**Approvazione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea Generale il 20 dicembre 1965 » (1675)**

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione dell'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite adottato dall'Assemblea Generale il 20 dicembre 1965 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

Poichè nessuno domanda di parlare, la dichiaro chiusa.

Ha facoltà di parlare il senatore Ceschi, facente funzioni di relatore in assenza del relatore, senatore Morino.

C E S C H I , *f.f. relatore*. L'emendamento di cui trattasi ha lo scopo di porre riparo ad una svista in cui è incorsa l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite allorchè, nel portare da 11 a 15 i membri del Consiglio di sicurezza, omise di precisare il nuovo *quorum* di maggioranza per le deliberazioni del Consiglio stesso.

L'emendamento, inoltre, tende a sanare una analoga omissione in cui l'Assemblea è incorsa allorchè ha portato da 18 a 27 il numero dei membri del Consiglio economico e sociale.

Invito quindi il Senato ad approvare il provvedimento.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.

O L I V A , *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Ringrazio il senatore Ceschi per i chiarimenti dati, mi associo e prego di voler dar corso all'approvazione del disegno di legge.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora alla discussione degli articoli. Se ne dia lettura.

Z A N N I N I , *Segretario*:

**Art. 1.**

Il Presidente della Repubblica è autorizzato a ratificare l'emendamento all'articolo 109 dello Statuto delle Nazioni Unite, adottato dall'Assemblea generale il 20 dicembre 1965.

(*È approvato*).

**Art. 2.**

Piena ed intera esecuzione è data all'emendamento indicato nell'articolo precedente a decorrere dalla sua entrata in vigore in conformità all'articolo 108 dello Statuto delle Nazioni Unite.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Mette ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta (*ore 13,35*).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari